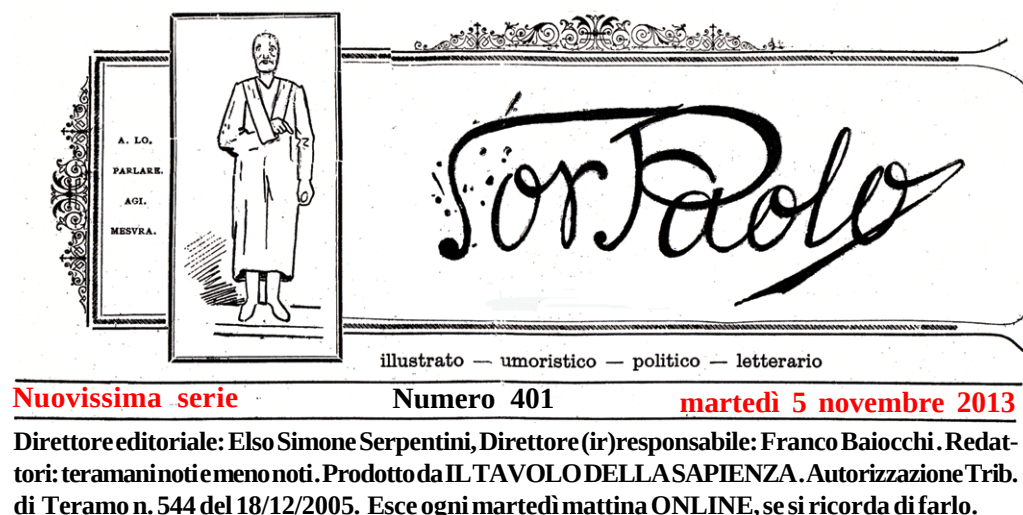




Proprietari di ville alla riscossa

Superbo intervento del Presidente dell'Associazione Nazionale Proprietari Ville



Accusato recentemente di essere proprietario di villa con giardino incorporato a sanatoria, il senatore Antonio Franchi è uscito allo scoperto e ha rivendicato la sua appartenenza all'Associazione Nazionale Proprietari di Ville, di cui è Presidente. Con orgoglio e senza pregiudizio il senatore giuliese, in un superbo discorso tenuto alla Scaletta di Colleranese, ha detto che oggi per i comunisti non è più un disonore essere proprietari, che sono finiti i tempi della falce e martello e sono arrivati quelli della villa e martello (o tutt'al più quelli della falce e della villa). Definendo nemici del proletariato quanti hanno criminalizzato gli accatastamenti avvenuti di recente e le sanatorie in deroga, ha tuonato contro i borghesi, accusandoli di voler essere proprietari solo loro. I mezzi di produzione, ha detto, devono essere messi al servizio dei fini di produzione e se il fine non giustifica il mezzo, il mezzo giustifica il fine. Al termine del suo discorso, una vera arringa a difesa dei proletari proprietari di ville e un atto di accusa contro sfruttatori del popolo senza villa, ha intonato l'inno dei proprietari di ville: "Avanti o popolo, alla riscossa / villetta rossa, villetta rossa / Avanti popolo alla riscossa / villetta rossa trionferà!", e tutti lo hanno seguito in coro, a voci spiegate e fazzoletti rossi al collo. Subito dopo un corteo si è recato presso il monumento dei caduti nella guerra di liberazione delle ville occupate ed è stata deposta una corona d'allora (quella di ora costava troppo). Subito dopo la conclusione della cerimonia al senatore Franchi è stata offerta un sontuoso buffet.

Minosse: "Come distruggerò il PD"

In vista del ballottaggio (che sarà per lui certamente vincente) Minosse ha diffuso il suo programma, spiegando dettagliatamente come distruggerà definitivamente il PD teramano una volta che sarà arrivato alla segreteria provinciale. Ha assicurato ai suoi fedeli seguaci e al suo leader di riferimento G. Noble che riuscirà a fare certamente peggio di Robert Verrocchio, anche perché lui, essendo uomo di montagna, sa bene come fare. I punti del suo programma sono davvero dettagliati, riuscendo perfino a specificare in che modo e con quali tecniche saranno fatto a pezzi i seguaci di Renzi e quanti si metteranno di traverso sulla strada di G. Noble e Marco Romania Verticelli, entrambi in odore di santità. E' ovvio che poi lui cercherà di arrivare ad uno scranno regionale, ma questo non lo dice nel programma. Minosse ha tratto insegnamento dalla disavventura capitata al sindaco D'Alonzo: meno si parla e meno si scrive meglio è, così non si inciampa sui genitali.



Luciano Monticelli, detto il Saddam Hussein della costa adriatica, è furente. Non ci sta. Non accetta il modo in cui è stato fuori e soprattutto il modo con cui stanno abbattendo per le vie di Pineto le sue statue, tirandole con le corde come facevano a Bagdad dopo la caduta del suo omologo iraqueno. Sta preparando un documento nel quale spiegherà la maniera ignobile con la quale il PD lo ha distrutto, dopo averlo costruito. Al centro delle sue accuse un po' tutti, sia quelli che lo hanno appoggiato sia quelli che non lo hanno appoggiato, i primi perché non lo hanno appoggiato a sufficienza, i secondi perché non lo hanno appoggiato, anzi lo hanno fatto cadere (o de-cadere) di proposito. Luciano promette fulmini e saette e vedrete che manterrà la sua parola, perseguitando i suoi decaditori uno per uno. Lui non ci sta a fare la fine di Cesare, trafitto anche dal pugnale del traditore Bruto. Sta già arrotando i coltelli con i quali si vendicherà contro i traditori dell'ultima cena.

Monticelli: "Come mi ha distrutto il PD"

Luciano Monticelli, detto il Saddam Hussein della costa adriatica, è furente. Non ci sta. Non accetta il modo in cui è stato fuori e soprattutto il modo con cui stanno abbattendo per le vie di Pineto le sue statue, tirandole con le corde come facevano a Bagdad dopo la caduta del suo omologo iraqueno. Sta preparando un documento nel quale spiegherà la maniera ignobile con la quale il PD lo ha distrutto, dopo averlo costruito. Al centro delle sue accuse un po' tutti, sia quelli che lo hanno appoggiato sia quelli che non lo hanno appoggiato, i primi perché non lo hanno appoggiato a sufficienza, i secondi perché non lo hanno appoggiato, anzi lo hanno fatto cadere (o de-cadere) di proposito. Luciano promette fulmini e saette e vedrete che manterrà la sua parola, perseguitando i suoi decaditori uno per uno. Lui non ci sta a fare la fine di Cesare, trafitto anche dal pugnale del traditore Bruto. Sta già arrotando i coltelli con i quali si vendicherà contro i traditori dell'ultima cena.



il cor(ro)sivo

5 novembre 2013

Viabilità teramana vecchia e nuova

Tra Vezzola e Tordino giaci oziosa,
Teramo minchionissima cittade,
un dì piccola Atene e oggi corrosa
sede di chi qua viene e poi t'invade.

La recente apertura di un altro tratto del Lotto Zero, (tra qualche polemica) mi suggerisce la rilettura di un antico documento del 25 aprile 1890, un opuscolo del senatore Vincenzo Irelli, che, riprodotto diciotto anni dopo sul giornale teramano "L'Italia Centrale", consentiva già di essere usato come utile strumento comparativo con la situazione nuova del 1908. Le considerazioni svolte nell'opuscolo, intitolato "Edilizia teramana vecchia e nuova" erano relative, più che all'edilizia, alla viabilità, anzi all'urbanistica, ma allora il termine non esisteva ancora (almeno nel significato oggi corrente) e non poteva perciò essere evocato. Che cosa sosteneva il senatore Irelli? Ricordava che il secolo passato (il '700) aveva lasciato a Teramo il simulacro di una via mulattiera, costruita con maestria e imbrecciata, nella salita della prospiciente collina dell'Appennino, su progetto dello stesso ingegnere che aveva dato inizio al palazzo Delfico e dato il primo assetto architettonico, sia pure barocco, alle due case Bibbi (poi Palma) e de Cecco (poi Cerulli-Lucidi). Quasi contemporaneamente, il vescovo Pirelli aveva fatto costruire le case attorno alla Cattedrale, trasformando gli scomposti fabbricati in edifici ad architettura modesta, ma uniforme, in tutto il lato occidentale della piazza, chiamata allora dell'Olmo e poi Piazza Grande. Fuori Porta San Giorgio Gianfrancesco Thaulero aveva fatto realizzare un viale ombroso con olmi, e questo era stato un refrigerio e un piacevole ritrovo per molti anni, fino a che non era stato capovolto dall'interramento di tutti i fossati che circondavano Teramo. La città non aveva nessuna strada rotabile e perciò si ritrovava rinchiusa tra i suoi due torrenti, il Vezzola e il Tordino. Con qualche rozza carrozza si poteva raramente percorrere una strada carrese appena tracciata su terreni più o meno in pendio. Per giungere a Giulia si impiegavano uno o due giorni, con rinfreschi a Ripattoni o Roano. Quando, sullo scorcio del 1814, Gioacchino Murat si trovava a Giulia, il sindaco di Teramo, Serafino Giordani, e altri cittadini illustri che erano andati ad ossequiarlo, nell'occasione erano riusciti ad ottenere un decreto reale per la costruzione della via rotabile tra Giulia e Teramo. Il decreto era stato poi confermato dal mutato regime seguito alla restaurazione borbonica e l'ing. Carlo Forti ne aveva progettato "la percorrenza e l'andamento". Aperto il primo tratto incassato fuori Porta Madonna, nel 1818 era stato iniziato il tratto nella pianura tra il Vezzola e il fosso di Cartecchio. Ma per l'ultimazione della strada, lunga appena 30 chilometri, ci erano voluti quaranta anni, a causa delle sempre scarse risorse a disposizione. La strada del Corso, tra Porta Madonna e Porta San Giorgio, era "un prosiegua di brutture e luridume", ed erano stati abbattuti alcuni vecchi edifici, fra i primi il carcere, situato dove ora si trovava parte della casa Savini. Era stato un miglioramento igienico di gran rilievo e si era ottenuta una strada abbastanza larga, anche se con qualche restringimento che ostacolava il transito delle carrozze. Ulteriori interventi avevano eliminato i restringimenti e allargato il Corso. Molte famiglie avevano provveduto a migliorare l'aspetto architettonico delle loro case, purtroppo senza seguire i suggerimenti dell'ing. Forti, seguendo le quali le nuove costruzioni avrebbero rispettato le regole della buona architettura. Era stato costruito il ponte a catene sul Tordino, un ripiego dovuto ancora alle scarse risorse. Era lo stesso che esisteva allora, nel 1890, più volte rattoppato.

Un altro miglioramento alla viabilità era stato apportato nel 1823 dal basolamento, sia pure con piccoli ciottoli, della Strada di Porta Romana, che non aveva uscita che per i dirupi, era priva di regolare scolo delle acque e si allagava nei giorni di pioggia. Il palazzo della Prefettura, ultimato dopo dodici anni di lavori, nel 1836,

aveva abbellito il Corso San Giorgio, ma rimaneva la bruttura dei restringimenti causati dalla casa Thaulero, con portici rozzi e lordi, e dalle case Cichetti e Schips. Grazie all'intervento dell'illustre concittadino Melchiorre Delfico (che aveva comperato le case e poi modificate) erano stati eliminati i restringimenti e così il Corso era stato abbellito a mezzogiorno. Era stato poi realizzato lo slargamento di una strada esterna lungo gli orti De Rospì e dei Cappuccini, in modo da ricongiungersi con sopportabile pendio alla strada interna di Porta Romana ed era stato aperto il tronco di strada a rettilineo con il Corso interno fuori San Giorgio, con a mezzogiorno la realizzazione di un orto sperimentale, recintato da una siepe, che aveva abbellito la zona. La strada era stata in seguito prolungata, sempre a rettilineo, fino all'incontro col fiume, diventando poi parte della via rotabile per Ascoli. Il taglio della collina a settentrione, resosi necessario, aveva causato la deviazione del sottostrato di argilla

delle sorgenti che fornivano acqua alla fontana di Porta San Giorgio, inconveniente previsto dall'inascoltato ing. Forti. Poiché, abbattuto il rudere dell'antica Porta San Giorgio, la chiesuola della Madonna degli Angeli impediva la libera visuale del viale che era stato realizzato, era stato deciso di abbatterlo. La costruzione del ponte sul Vezzola, ultimata nel 1833, aveva dato a Teramo il diritto di dirsi una città. Dopo notevoli miglioramenti igienici, ottenuti con severe prescrizioni e precisi regolamenti, di cui la costruzione del Camposanto era stato simbolo rilevante, era stata aperta la strada di circonvallazione tra largo San Giorgio e il ponte sul Vezzola, realizzata sul luogo dove si trovavano i ruderi cadenti delle mura della città, che erano state abbattute a fatica, perché in qualche tratto erano larghe più di un metro e impietrite dal tempo e dall'umidità, oltre che dai continui interrimenti e sterramenti. La proposta di un nuovo teatro e della realizzazione di una strada per Montorio erano state aspirazioni difficili da concretizzare, ma alla fine alla prima si era data esecuzione e della seconda erano stati

cinque cittadini munifici che si erano accollate le spese del primo tronco. Intanto era stato impiantato l'arco a Porta Madonna. Ultimata la strada di circonvallazione dal lato boreale, era nata l'aspirazione di farne una a mezzogiorno. Si era proceduto a realizzare il primo tratto, da Porta Madonna al Carmine. e qualche anno dopo quello da Porta Romana a San Giuseppe. Erano stati poi diroccati altri edifici per sistemare il tratto del Corso da Porta Madonna a Casa Savini, ma purtroppo le polemiche non avevano consentito lo slargamento iniziato da Francesco Cerulli quando aveva iniziato la sua palazzina al Trivio, che era rimasto una bruttura con quel tratto curvilineo. Con il 1849 si era aperto un brutto periodo, e si era avuto un trentennio nel quale diverse opere erano state iniziate, molte delle quali non ultimate, anche se era stato realizzato lo spianato fuori Porta Madonna, sgombrato dai secolari ulivi e livellato costituendo un ingresso vistoso alla città. Era stata anche livellata e ripulita la Piazza Grande, con l'interramento delle molte fosse da grano, erano state anche livellate anche Piazza della Cittadella e Piazza del Mercato (quest'ultima anche abbassata), era stata allargata la strada dell'anfiteatro.

Nell'opuscolo del senatore Irelli venivano anche ricordate altre opere realizzate fino al 1890, che all'autore fornivano il destro di trarre un bilancio sostanzialmente positivo di quanto era stato fatto e uno sprone rivolto agli amministratori dell'epoca a proseguire quanto di bene era stato iniziato. Già *L'Italia Centrale*, con la ripubblicazione dell'opuscolo, intendeva fornire uno elemento di confronto e di lettura della realtà del 1908, con le discussioni in corso tra le famiglie Savini e Castelli "per una piazza o per un fabbricato infelice". Anche noi teramani di più di cento anni dopo, del 2013, possiamo utilizzarlo come strumento che agevoli la lettura della nostra realtà, consapevoli come siamo, o come dovremmo essere, che, se il Lotto Zero arriva dopo 24 anni, monco, a due sole corsie e, quindi, è poco più di una mulattiera moderna, con un tracciato assurdo e con un peggioramento anziché di un miglioramento della viabilità ordinaria cittadina, molto si sbagliava nei secoli passati e molto si è continuato a sbagliare oggi, facendo assai poco per sottrarre Teramo al suo isolamento e alla sua oziosità

Elso Simone Serpentinei

